

ventuno

ventunostili *L'ultima provocazione di padre Zanutelli. Quella che non ti aspetti. Arriva da Napoli, quartiere Sanità. Il comboniano manda una lettera all'agenzia Misna con le sue riflessioni sul commercio equo e solidale. Come spesso accade, le sue provocazioni colpiscono nel segno. E scatenano un dibattito infuocato.* a cura di **Stefano Ripamonti**

ventunoeconomia *Un servizio utile, ma molto costoso. Gli italiani sono tra coloro che spendono di più per "tenere" il proprio conto corrente bancario attivo. La posizione di Adiconsum e i dati, interessanti, che emergono da una ricerca sui conti correnti bancari.* di **Stefano Lampertico**

ventunrighe *Caro Zanutelli, sul commercio equo parliamoci di più* di **Adriano Poletti, presidente di TransFair Italia**



Ventuno. Come il secolo nel quale viviamo, come l'agenda per il buon vivere, come l'articolo della Costituzione sulla libertà di espressione. Ventuno è la nostra idea di economia. Con qualche proposta per agire contro l'ingiustizia e l'esclusione sociale nelle scelte di ogni giorno.

Le provocazioni di Alex

Da Napoli, la riflessione di padre Zanutelli sul commercio equo e solidale

È arrivata come un fulmine a ciel sereno. Dal quartiere Sanità di Napoli, dove vive ed è attualmente impegnato, il missionario comboniano Alex Zanutelli ha scritto una lettera aperta sul tema del commercio equo e solidale. Una lettera scritta con il suo stile, molto diretto, senza fronzoli. E con le solite domande, che interpellano e scuotono le coscienze. Il dibattito attorno al commercio equo e solidale (Ces) si infiamma. Pubblichiamo, insieme alle voci e alle repliche di alcuni protagonisti del Ces, le riflessioni di padre Zanutelli, affidate all'agenzia Misna.

Carissimi e carissime, *jambo!* Grazie per lo splendido lavoro che state facendo nelle oltre 500 botteghe del commercio equo e solidale (Ces) sparse in Italia. Girando per questo paese, ho trovato botteghe dove lavorano persone splendide e che sono veri luoghi di condivisione, di informazione, di resistenza. Grazie per l'ospitalità e il calore umano che vi ho trovato. Ho visto il Ces nascere quando ero a Nigrizia ed espandersi quando ero a Korogocho. Poi l'ho conosciuto più dal di dentro quando a Korogocho iniziò la cooperativa Bega Kwa Bega che ebbe il suo sbocco nel commercio equo e solidale.

Per me il Ces è un grande dono, una perla preziosa per resistere al sistema. Sappiamo bene poi che questo sistema economico-finanziario neo-liberista è talmente scaltro che può trasformare anche questa "perla" in un suo fiore all'occhiello. Corriamo il pericolo di buttarle le perle ai porci. Per cui è giusto chiederci dopo 20 anni di Ces a che punto siamo. Permettetemi come compagno di viaggio di esporvi alcuni aspetti che mi lasciano perplesso.

1. La grande distribuzione è in rapida crescita. Sembra che la metà del fatturato alimentare del Ces si venda sulla grande distribuzione. Mi sembra che nei punti vendita dei supermercati non c'è uno sforzo serio di

informazione e coscientizzazione. Questo mi sembra tradisca lo scopo stesso del Ces che è nato non per mandare qualche soldo in più al sud del mondo, ma per far capire ai consumatori del nord che c'è qualcosa di radicalmente sbagliato nella filiera commerciale. Scopo del Ces infatti è cambiare le regole del gioco perché c'è qualcosa di radicalmente ingiusto nel sistema economico internazionale. È vero che i contadini impoveriti del sud ci chiedono di vendere sempre più i loro prodotti, ma non è così che risolveremo i loro problemi. Se ci dimentichiamo che il Ces è uno strumento politico per coscientizzare i consumatori del nord a cambiare le regole del commercio internazionale, non otterremo nulla. Avremo fatto solo carità. Avevo ritirato il mio nome da Transfair proprio perché, a mio avviso, non faceva uno sforzo sufficiente per informare coloro che comperavano quei prodotti. Ed in questo avevo allora l'appoggio del Ces. Ora è lo stesso Ces che rischia di trovarsi nella stessa situazione.

2. Lo sforzo politico è in calo. Mentre il Ces a livello economico prospera, non altrettanto si può dire del suo impegno politico. Trovo spesso nel Ces una man-

canza di sensibilità politica che mi sconcerta! È incredibile per me vedere che spesso su importanti questioni politiche (non parlo di partiti!), il Ces non c'è. Questa mancanza della dimensione politica può portare a conseguenze per me assurde. So di certo che la Max Havelaar (il corrispettivo del Ces in Svizzera) vende alla McDonald's di quel paese quaranta tonnellate di caffè all'anno!!! E questo nel quasi totale

silenzio delle botteghe svizzere che trovano difficile protestare. Ma allora a cosa serve il Ces? A vender di più per aiutare i poveri?

3. Uno stimolo a consumare di più? Se l'enfasi del Ces va al primato del commercio, al vendere di più, è chiaro che l'invito ad uno stile di vita più sobrio, a consu-

«Il commercio equo prospera a livello economico, non altrettanto si può dire del suo impegno politico»

mare di meno, andrà decrescendo. Eppure è il cuore del Ces che dovrebbe invitare tutti a consumare di meno, ad avere uno stile di vita più semplice. Un esempio di questa tendenza è l'apertura di tante botteghe durante le "domeniche d'oro" (precedenti la festa di Natale, la festa per eccellenza del consumismo mondiale). È ovvio che in quelle domeniche si vende di più. Ma è giusto? Non rischiamo di entrare nel grande giro del consumare, consumare, consumare... Le botteghe dovrebbero essere dei luoghi dove la gente impara ad essere più sobria, più essenziale.

4. Punto d'incontro, di relazioni? Ogni bottega del mondo dovrebbe essere il luogo dove si sperimentano relazioni umane, fraternità, serenità, gioia di vivere. È un aspetto fondamentale questo per ogni bottega, in una società come la nostra dove viene imposta una massificante cultura, materialista e consumista, che ci riduce tutti a atomi, a tubi digerenti dove non esistono più autentiche relazioni umane. Ecco perché è così importante la bottega (con il rifiuto del supermercato!), dove si sperimenta la gioia dello stare insieme, della celebrazione, dell'incontro anche interculturale e interreligioso. L'anima di ogni bottega dovrebbe essere una piccola comunità che ama ritrovarsi, far festa, danzare la vita. Ogni comunità dovrebbe essere una comunità alternativa alla cultura dominante.

5. E il volontariato? È sotto gli occhi di tutti la tendenza ad assumere impiegati in bottega a scapito del volontariato. È chiaro che una volta che il volume commerciale di una bottega cresce, si dovrà assumere personale per far fronte al lavoro. Per questo l'assunzione di personale dovrebbe essere tenuta entro precisi limi-

Perché così pochi prodotti africani nelle nostre botteghe? Lo so, per esperienza, che è più difficile lavorare con gli africani. Ma oggi è proprio l'ora dell'Africa! Quand'è che il Ces deciderà di investire di più in Africa?

7. E il lavoro in rete? Girando per l'Italia, ho trovato botteghe della stessa città che non si parlano, che non collaborano e che non lavorano in rete!

Ma che razza di commercio equo e solidale è mai questo? Come fanno botteghe della stessa città a guardarsi in cagnesco, rifiutandosi per di più di partecipare alla rete cittadina? Il Ces è o non è uno strumento politico di resistenza al sistema? E non dovrebbero le botteghe di una stessa città essere le promotrici di reti locali che raccolgono tutte le realtà di resistenza al sistema?

8. Comunità locali autosufficienti. Il Ces non è fine a se stesso, ma deve aiutare tutte le forze critiche presenti sul territorio per far nascere quelle esperienze locali alternative che permettano poi l'emergere di soluzioni economiche di più vasto raggio. «L'elemento chiave di questa prospettiva – afferma il teologo tedesco U. Duchrow nel suo libro *Alternative al capitalismo globale* – è di rendere le comunità locali il più possibile autosufficienti e proteggerle dagli effetti dannosi del mercato mondiale». Oggi non è più sufficiente fare resistenza,



Brutto vedere che anche nel commercio equo

ti. Guai a noi se perdiamo la dimensione del volontariato in bottega. Il rischio è che alla fine ci guadagneremo sempre noi del nord a scapito dei poveri ai quali daremo le briciole. Ho potuto toccare questo con mano con la cooperativa Bega Kwa Bega di Korogocho.

6. L'Africa fanalino di coda. L'Africa sembra, purtroppo, essere all'ultimo posto nel Ces. È una constatazione questa che mi ferisce, proprio perché l'Africa è il continente oggi più disastroso. Ma perché il Ces sta investendo così poco in questo continente crocifisso?

ma sarà sempre più compito del Ces creare spazi economici locali autosufficienti. È fondamentale – afferma sempre Duchrow – «la creazione di spazi economici locali con mercati locali che siano orientati al bisogno, sostenibili dal versante ecologico e promuovano il lavoro». Il noto teologo tedesco Duchrow conclude: «Per questa evoluzione è molto importante il decentramento dell'approvvigionamento energetico con energie rinnovabili (sole, vento, acqua, ...) e lo sviluppo dell'agricoltura biologica preferibilmente nella for-

La replica di Ctm: «È solo vendendo che noi esistiamo. Ma attraverso la vendita facciamo politica»

«Zanotelli lo stimo, ma non quando scrive queste lettere». È netto il commento di Giorgio Dal Fiume, presidente di Ctm Altromercato, consorzio che raccoglie 118 Botteghe del Mondo di tutta Italia, in cui lavorano 210 impiegati e 3mila volontari vendendo i prodotti di 150 gruppi di piccoli produttori di Asia, Africa e America latina. «Quello di Zanotelli è un approccio di scarso confronto – ha detto Dal Fiume all'agenzia Redattore Sociale –. Il Commercio equo e solidale è un attività economica, è solo vendendo che noi esistiamo. Ma attraverso la vendita facciamo politica». Allora, ben vengano anche i supermercati criticati da Zanotelli? «Negli accordi di vendita con le grandi catene distributive mettiamo sempre come clausola la promozione dei nostri prodotti attraverso le botteghe locali – dice Dal Fiume –. Anche avere una colonnina di prodotti è importante, soprattutto all'inizio per identificarli e non farli annegare tra gli altri nello scaffale. I nostri prodotti, inoltre, sono sostitutivi: è dimostrato che quando entriamo noi, nei supermercati escono prodotti 'iniqui', come le banane Del Monte. L'obiettivo divulgativo, poi, è incluso nella vendita. Nei supermercati i prodotti del commercio equo ci sono e ci saranno sempre, a volte i distributori li comprano direttamente

dai produttori come fa Carrefour». Dal Fiume difende anche l'attuale impostazione delle Botteghe del mondo, in parte criticata da Zanotelli: «Sono luoghi che promuovono stili di vita alternativi – dice –. Per esempio fanno incontri info-educativi nelle scuole, sostengono i Gruppi di acquisto solidali (Gas) e organizzano incontri culturali per sensibilizzare i consumatori». «Dire che siamo aperti due o tre domeniche al mese è un discorso di puro principio. A Bologna, per esempio, prima di Natale abbiamo scelto di rimanere chiusi». Anche la politica lavorativa delle Botteghe, secondo il presidente di Ctm, va difesa: «La produzione di lavoro nel nord del mondo è uno degli obiettivi di Ctm: è una scelta imprescindibile, politica e organizzativa. Abbiamo un sistema misto di volontari e impiegati, e per tutto il movimento, il volontariato ha un valore assoluto. Gli assunti non sono un'alternativa ai volontari che mancano: se avessimo solo volontari non garantiremmo un ciclo continuativo di acquisti e vendite con i produttori». Sulla carenza di prodotti africani nelle botteghe, Dal Fiume è d'accordo con Zanotelli: «Questa situazione non è frutto di una scelta esplicita: i progetti e i prodotti con l'Africa sono una minoranza, ma il lavoro è complicato».

Commercio equo ci sono un Nord e un Sud...

ma della cooperativa dal produttore al consumatore».

Scrivo questa lettera dal Quartiere Sanità dove vivo, uno dei quartieri a rischio di questa grande città di Napoli, il più grande complesso urbano d'Italia e vero cuore del Sud. Vorrei proprio ricordare anche alle botteghe del Nord di non dimenticarsi del commercio equo e solidale del Sud. Le botteghe si sono infatti propagate molto al Nord e al Centro, ma poco al Sud. E questo per tante ragioni. Penso che sarebbe un bel gesto se le botteghe del Nord dessero una mano alle bot-

teghe del Sud per poter decollare. È così brutto veder che c'è un Nord e un Sud anche nel Ces!

Questa lettera che vi proviene dal cuore del Sud vuole essere un grido di allarme, ma anche un inno di grazie per lo splendido lavoro che il Ces ha fatto in questi 20 anni. Tutta l'Europa guarda con meraviglia alla nostra maniera di fare commercio equo e solidale. Non sciupiamo questa perla preziosa che ci è stata affidata, ma rendiamola sempre più strumento efficace di resistenza. Buon lavoro. *Sijambo*. ■

scarp

Ventun righe

di **Adriano Poletti**
Presidente di TransFair Italia

Caro Padre Zanotelli, sul commercio equo parliamoci di più.

Le cose cambiano e vale la pena di conoscerle. Padre Alex stimola la discussione e produce sentimenti di varia natura. Ne condivido senza esitazione il richiamo ad una maggiore politicità ed alla necessità di lavorare sempre più collegati. Ne condivido la preoccupazione che la “perla sia data ai porci”, come dice lui e cioè regalata come fiore all’occhiello di chi non la merita. Padre Alex ricorda che è uscito da Transfair Italia perché non si lavorava a sufficienza, dice lui, sull’informazione nei grandi supermercati. Questa sua idea, ribadita dopo 5 anni, mi trasmette, molto francamente, l’idea, invece, di un pensiero statico. TransFair conduce da anni campagne di informazione che coinvolgono imprese e grande distribuzione. TransFair Italia ha condannato severamente le iniziative che hanno certificato i prodotti di “commercio equo” proposti da multinazionali; conduce un lavoro di pressione sulle Istituzioni perché si impegnino su questo tema. Se una larga parte del mondo del commercio equo ritiene che sia opportuno potenziare il lavoro di promozione e diffusione della cultura e dei prodotti equosolidali, anche nella grande distribuzione, è perché, pur con tutte le preoccupazioni del caso, si pensa che questo lavoro possa essere davvero utile e dare maggiore guadagno ai produttori. E insieme possa essere un principio di coscientizzazione per tanti cittadini del nord del mondo che incontrano il commercio equo nel supermercato sotto casa. E se le Botteghe del Nord devono aiutare anche quelle del Sud, lo potranno fare nella logica volontaristica riproposta da Padre Alex? Il commercio equo rappresenta oggi lo 0,5% del mercato commerciale. Farlo crescere è importante. Se il commercio equo pesasse di più, non potrebbe incidere di più su quelle riforme del sistema commerciale mondiale che Padre Alex auspica? Domande, riflessioni che mi piacerebbe diventassero nuova occasione di incontro, intorno ad un tavolo e non sui giornali.